

# LA GIOIA DI RICOMINCIARE

## *sempre*

Intervista a Carlo Muratori, cappuccino di Cesena

di Lucia Lafratta  
della Redazione di MC

*Fra Carlo Muratori, fratello entrato nell'ordine dei cappuccini nel 1993, è stato ordinato sacerdote lo scorso 17 settembre nella cattedrale di San Pietro in Bologna. Pochi giorni prima dell'ordinazione, lo abbiamo incontrato per farci raccontare com'è nata la sua vocazione al sacerdozio.*

*Nell'annuario dei cappuccini dell'Emilia-Romagna ho visto che la professione solenne l'hai fatta dodici anni fa...*

Sì, precisamente nel 1999, al termine dello studentato. La decisione di entrare nell'ordine dei cappuccini l'ho presa a vent'anni, dopo aver fatto la scuola per tecnico chimico, ora ne ho quaranta: entrai riconoscendo in me la vocazione a rimanere fratello, perché preferivo l'ambito fratesco del lavoro, delle cose da fare. Allora era provinciale fra Dino Dozzi, che mi chiese di studiare e così ho iniziato gli studi teologici nel 1994. L'ultimo anno ero veramente stanco e, considerato che non avevo intenzione di diventare sacerdote e preferivo "darmi da fare", mi sono fermato. Sono stato mandato a Roma a fare un corso di biblioteconomia della durata di un anno e, quando è stato eletto provinciale fra Alessandro Piscaglia, ho iniziato la mia avventura nella parrocchia di Faenza che è durata sei anni.

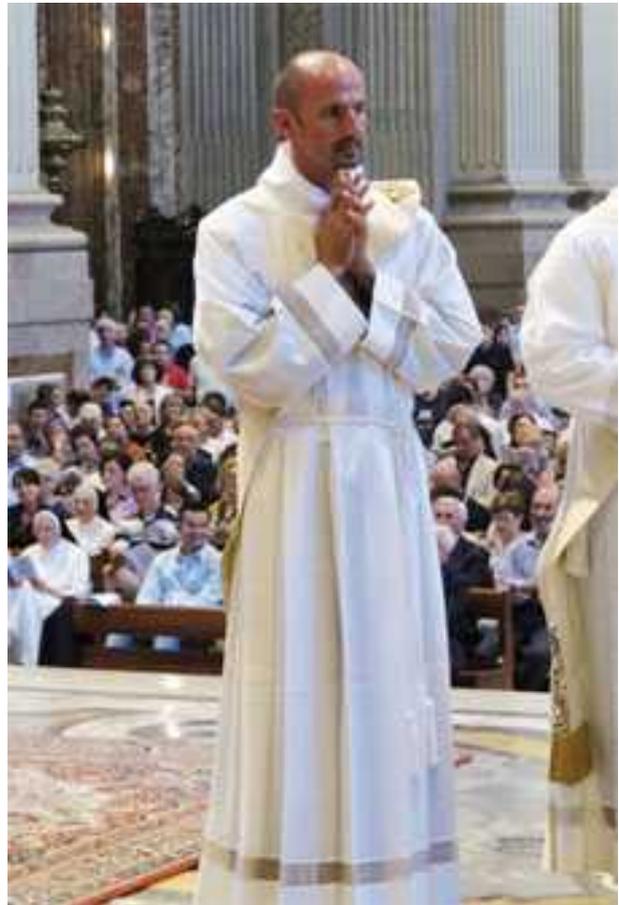


Foto di Ivano Puccetti

*Certamente in parrocchia c'è molto da fare e non si rischia di annoiarsi o di restare con le mani in mano: il luogo ideale per uno come te.*

A Faenza sono stato impiegato nell'ambito pastorale che riconosco a me congeniale: seguivo i



Foto di Ivano Puccetti

L'abbraccio fra Carletto e il cardinale

Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

del trasferimento della biblioteca di Parma e avendo l'aiuto delle bibliotecarie, ho potuto impegnare più tempo nell'attività pastorale con i ragazzi. A loro mi dedico con tutto me stesso, ne seguo molti come direttore spirituale, nella fascia d'età dell'adolescenza, quel periodo che considero molto importante e al quale non tanti frati dedicano attenzione; li seguo dalla iniziazione cristiana fino ai vent'anni, all'età in cui, per usare l'espressione tipica dello scoutismo, "prendono la partenza". E cioè diventano grandi, sono pronti per affrontare gli impegni e le sfide dell'essere adulti.

### *E questi ragazzi dove li incontri? In parrocchia? Nei conventi?*

Ho iniziato a Bologna con il gruppo scout e con i giovani della parrocchia. Poi a Faenza seguivo i ragazzi della parrocchia; e lì, insieme a fra Francesco Pavani e fra Marcello Silenzi, abbiamo dato vita ad un progetto di catechesi familiare. L'idea nacque dalla constatazione che, se ci si limita a fare catechismo solo ai bambini e questo resta un momento, sì importante, ma staccato dal contesto familiare e dalla vita che i bambini vivono quotidianamente, è molto difficile riuscire a trasmettere il messaggio, la bella notizia che siamo chiamati ad annunciare. È stato molto faticoso, soprattutto all'inizio, ma i risultati, nel tempo, ci hanno dato ragione: se prima, fatta la cresima, restava nei gruppi parrocchiali al massimo il 10% dei ragazzi, dopo la percentuale di coloro che scelgono di continuare un percorso post cresima è salita al 35%, in certi casi anche al 50%. Certo, per portare avanti queste idee è necessario l'impegno di molte persone, frati e laici, e serve tempo, tanto tempo e tanta pazienza, perché l'educazione richiede tempi lunghi.

I ragazzi che incontro non sono tutti all'interno di gruppi ecclesiali o parrocchiali; una buona

giovani. Poi due giorni alla settimana venivo a Bologna a studiare. Verso la fine del periodo faentino, il penultimo anno, nel 2004, seguivo nella messa fra Renato Nigi che era cieco. È stato questo che mi ha fatto maturare la scelta di chiedere di essere ordinato diacono.

Nel 2005, quando le due province emiliano-romagnole sono state unificate, il nuovo provinciale, fra Paolo Grasselli, ha voluto che mettessi a frutto il corso di Biblioteconomia e mi ha chiesto di prendere in mano tutte le biblioteche della nuova provincia. Mi sono trasferito a Parma, dove il convento era stato chiuso, ma era ancora attiva la grande biblioteca con 40.000 volumi, tutti da trasferire. C'era molto da fare, ma il sabato e la domenica li dedicavo alla mia passione, i giovani: sono rimasto là tre anni e seguivo gli scout.

Tre anni fa, al termine del capitolo provinciale, insieme a fra Matteo Ghisini, che ora è il nostro provinciale, abbiamo concretizzato un'idea che avevo in mente da molti anni e da cui è nata Casa Frate Leone a Vignola: un luogo di accoglienza per i giovani.

Ho continuato nell'attività di bibliotecario, ma, portato a termine il lavoro più gravoso

percentuale è “fuori dal giro”, perché penso si debba uscire dai nostri luoghi e andare a incontrare i giovani là dove sono. Il rapporto che instaurò è personale, i gruppi li incontro solo quando si tratta di incontri istituzionali; in alcuni casi, ad esempio, si tratta di ragazzi che mi vengono fatti conoscere dai morosi o dalle morose, per dirlo alla romagnola, oppure che mi cercano perché hanno saputo il mio nome attraverso il tam tam degli amici; a volte ci si trova con alcuni per mangiare insieme una pizza e così conosco altri che si aggregano alla compagnia per passare una serata insieme, altre volte ci si conosce attraverso una partita di calcio...

In convento vengono, se vogliono, solo quando ci siamo conosciuti e sono loro a manifestare la curiosità per la mia vita, cosa faccio, dove abito.

### *Dopo la parrocchia di Faenza, Casa Frate Leone a Vignola...*

Questa è stata un'esperienza entusiasmante. Credo che le parrocchie per noi frati siano un po' limitanti. A Casa Frate Leone ho sperimentato tutt'altro tipo di attività, più libera, più aperta, una vita più “fratesca” in cui i frati si occupano interamente della gestione del convento, senza l'aiuto di personale esterno. A Vignola ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con tanti giovani, i più svariati, di allargare attività e incontri ad un ambito più vasto, almeno regionale: non possiamo chiuderci! Pensa che in un anno da lì passano circa 1.200 ragazzi.

È anche dall'esperienza con i giovani e soprattutto con coloro che seguo come direttore spirituale - a Vignola, Parma, Faenza - che è maturata la decisione di diventare sacerdote. Sono stati loro a farmi riflettere: ma come? puoi “arrivare fin lì” e non puoi amministrarci i sacramenti? E poi dal periodo trascorso a Parma, quando mi recavo nelle colline attorno alla città e vedevo che le comunità erano seguite da diaconi, mentre i sacerdoti erano pochissimi e il parroco arrivava solo una volta al mese. Ecco, quella del sacerdozio è stata una scelta maturata pian piano, come per il diaconato, in qualche modo accettando di rispondere alle esigenze della comunità. E di questa grande libertà di scelta che mi è stata concessa ringrazio i frati.

Ora che Casa Frate Leone è ben avviata sono stato trasferito a Bologna, ma a me piace ricominciare, dare vita a nuovi progetti e idee; qualcuno deve cominciare e io non ho paura delle novità e neppure ho paura di lasciare in mani d'altri ciò a cui ho dato inizio.